

NUOVE RICERCHE SUL *CODEX BRIXIANUS*

a cura di
CARLA FALLUOMINI e PATRIZIA STOPPACCI



FONDAZIONE
CENTRO ITALIANO DI STUDI
SULL'ALTO MEDIOEVO
SPOLETO
2024

ISBN 978-88-6809-420-1

prima edizione: maggio 2024

© Copyright 2024 by « Fondazione Centro italiano di studi sull'alto medioevo »,
Spoleto

La pubblicazione del presente volume è stata realizzata con i contributi

dell'Università degli Studi di Perugia, Dipartimento di Lettere - Lingue, Letterature e Civiltà antiche e moderne:

- finanziamento della ricerca di base 2017, 2019, 2020, 2021 (progetto 'I testi e i codici dell'Italia ostrogota') e FFABR 2018;

dell'Università degli Studi di Torino, Dipartimento di Studi Storici:

- finanziamento PRIN (Progetti di rilevante interesse nazionale) - Bando 2020, Protocollo n. 2020P8W99T - Settore ERC SH5, CUP C93C22000530001, progetto 'PURPLE - PURple ParchmEnt LEGacy. Art History and Heritage Science for the Study of Manuscript Painting from Late Antiquity to the Modern Age (5th-19th Centuries)'.

SOMMARIO

<i>Prefazione</i>	pag.	VII
<i>Abbreviazioni bibliografiche</i>	»	XV
SIMONA GAVINELLI, <i>Scheda tecnica</i>	»	XVII
ENNIO FERRAGLIO, <i>Il Codex Brixianus in biblioteca</i> ...	»	I
MAURIZIO ACETO ET ALII, <i>Indagini diagnostiche non invasive sul Codex Brixianus</i>	»	25
SIMONA GAVINELLI, <i>Per una localizzazione storico-culturale del Codex Brixianus</i>	»	49
FABRIZIO CRIVELLO, <i>Il manoscritto e la sua decorazione</i>	»	77
FRANCESCO LO MONACO, <i>La Praefatio: testo, traduzione e alcune osservazioni</i>	»	89
PATRIZIA STOPPACCI, <i>La Praefatio del Codex Brixianus e la teoria della traduzione del testo biblico da Girolamo a Cassiodoro</i>	»	109
ANTONIO PIRAS, <i>Il Codex Brixianus tra le Veteres Latinae: alcuni aspetti della versione di Matteo</i>	»	131

CARLA FALLUOMINI, <i>Codex Brixianus e Codex Argenteus: un confronto codicologico e testuale</i>	pag.	149
ALESSANDRO ZIRONI, <i>Il Codex Brixianus nel contesto culturale gotico e longobardo</i>	»	171
<i>Appendice I - CARLA FALLUOMINI, I Canoni eusebiani nel Codex Brixianus (ff. 1-34)</i>	»	197
<i>Appendice II - CARLA FALLUOMINI, Intorno al termine uulthres</i>	»	253
TAVOLE		
INDICI	»	259
<i>Indice dei papiri e dei manoscritti</i>	»	261
<i>Indice dei nomi e delle opere</i>	»	271
<i>Indice dei luoghi</i>	»	281
<i>Indice lessicale e delle cose notevoli</i>	»	285
<i>Indice dei passi biblici</i>	»	287

ANTONIO PIRAS

IL CODEX BRIXIANUS TRA LE *VETERES LATINAE*:
ALCUNI ASPETTI DELLA VERSIONE DI MATTEO

Il *Codex Brixianus*, convenzionalmente indicato con il numero 10 o con la lettera *f*, è uno dei testimoni più noti, anche in virtù della sua antichità, del testo veterolatino dei Vangeli. Sotto la compendiosa etichetta di *Vetus Latina*, come è noto, si suole designare quella galassia di versioni latine pregeronimiane della Bibbia che già agli antichi appariva in tutta la sua complessità. Nella lettera prefatoria ai Vangeli indirizzata a papa Damaso nel 384, Girolamo, accettando l'incarico di procedere a una revisione della Bibbia, non nascondeva la sua preoccupazione per un'operazione che costituiva sì un *pius labor*, ma anche una *periculosa praesumptio*, quella cioè di assumere il ruolo di arbitro dinanzi alle numerose versioni sparse per il mondo, al fine di decidere quali fra esse fossero più fedeli all'originale greco; tanto più che ad ogni singolo codice corrispondeva di fatto una diversa versione¹.

Non meno significative sono al riguardo le espressioni di Agostino, che nel *De doctrina Christiana* parla di *Latinorum interpretum infinita*

1. Cfr. *Biblia sacra iuxta vulgatam versionem*, recensuit et brevi apparatu instruxit R. WEBER, Stuttgart, 1983, p. 1515: *Nouum opus facere me cogis ex ueteri, ut post exemplaria Scripturarum toto orbe dispersa quasi quidam arbiter sedeam et, quia inter se uariant, quae sint illa quae cum Graeca consentiant ueritate decernam. Pius labor, sed periculosa praesumptio [...]. Si enim Latinis exemplaribus fides est adhibenda, respondeant quibus; tot sunt paene quot sunt codices.*

*varietas*² e di *interpretum numerositas*³, al punto che «se si possono contare coloro che tradussero la Bibbia dall'ebraico al greco, non si può fare altrettanto per i traduttori latini. Agli albori del cristianesimo, infatti, quando a qualcuno capitava per le mani un codice greco e presumeva di avere una qualche competenza linguistica, azzardava una traduzione»⁴. È ragionevole pensare che alcune di queste prime versioni siano nate come traduzioni interlineari, come si può osservare ad esempio nel *Codex Sangallensis* (Δ/037), del IX secolo, che mostra la versione latina scritta nell'interlinea del testo greco⁵.

La situazione, che già alla fine del IV secolo appariva caratterizzata da una variegata pluralità di versioni latine, si fece via via più intricata per le numerose interferenze reciproche; a ciò si aggiunga che, quando si diffuse la *Vulgata*, la *Vetus Latina* non ne fu immediatamente soppiantata, ma continuò anzi ad essere copiata e adoperata per tutto l'altomedioevo con le prevedibili e inevitabili contaminazioni. Esempio tipico di una tale stratificazione è il *Codex Colbertinus* (VL 6/c), che fu vergato nel XII secolo forse nella Francia meridionale: il primitivo strato costituito dal tipo testuale africano, di cui si scorgono ancora le tracce, venne ricoperto da un testo europeo, successivamente contaminato dalla *Vulgata*⁶.

Dinanzi ad una situazione così complessa, si comprende bene come il criterio adottato alla fine del XIX secolo da Westcott e Hort di ripartire i tipi testuali veterolatini per aree geografiche risulti piuttosto aleatorio⁷. I due biblisti britannici individuarono un tipo 'africano' (*Afra*) in due codici, il *Bobiensis* (VL 1/k) e il *Palatinus* (VL 2/e), il cui testo consueva in larga parte con le citazioni di Cipriano; un

2. *Aug. doctr. Christ.* 2, 11, 16 (C. C. S. L., 32, ed. I. MARTIN, Turnhout, 1982, p. 42,6).

3. *Ibid.* 2, 14, 21 (p. 47, 20).

4. *Ibid.* 2, 11, 16 (p. 42, 23) *Ut enim cuique primis fidei temporibus in manus uenit codex Graecus et aliquantum facultatis sibi utriusque linguae habere uidebatur, ausus est interpretari.*

5. B. M. METZGER, *Il testo del Nuovo Testamento*, edizione italiana a cura di D. ZORODDU, Brescia, 1996, pp. 62-63.

6. Cfr. B. FISCHER, *Zur Überlieferung des lateinischen Textes der Evangelien*, in *Recherches sur l'histoire de la Bible latine*, ed. R. GRYSON, P.-M. BOGAERT, Louvain-la-Neuve, 1987 (Cahiers de la «Revue Théologique de Louvain», XIX), pp. 51-104, alla p. 54; METZGER, *Il testo del Nuovo Testamento* cit. (nota 5), p. 77.

7. B. F. WESTCOTT - F. J. A. HORT, *The New Testament in the Original Greek*, Cambridge, 1881, pp. 81-82.

tipo 'europeo', rappresentato principalmente dai testimoni VL 3/a, VL 16/a², VL 4/b, VL 6/c, VL 8/ff², VL 12/h, VL 17/i; un terzo tipo che, sulla base di un controverso passo agostiniano⁸, fu impropriamente chiamato 'italico' (*Itala*) e che è rappresentato dal *Monacensis* (VL 13/q) e dal *Brixianus* (VL 10/f); infine, un quarto tipo detto 'misto' per via della mescolanza di lezioni degli altri tipi testuali e comprendente i codici VL 6/c, VL 7/g¹, VL 9/ff¹, VL 11/l e VL 15/aur.

Messa ormai da parte per l'evidente insussistenza la definizione di *Itala*, che già Bentley aveva definito «*somnium merum*»⁹ e che pure fu adottata da Jülicher nella sua edizione sinottica¹⁰, il *Brixianus* è ora confluito nel tipo 'misto'¹¹, ossia nella classe che, in fin dei conti, meglio converrebbe alla più gran parte dei testimoni veterolatini.

Una questione che ha investito e ancora investe la classificazione di VL 10/f riguarda il suo rapporto con la *Vulgata* (vg). Le numerose concordanze tra il *Brixianus* e la revisione geronimiana dei Vangeli indussero a pensare che la *forma textus* rappresentata dal nostro codice fosse stata la base del lavoro dello Stridonense: nell'*Epilogus* alla loro edizione del NT Wordsworth e White davano per assodato («constat») che «hanc textus Latini formam uel aliam simillimam Hieronymo pro fundamento recensionis suae fuisse»¹². E infatti il frequente

8. AUG. *doctr. Christ.* 2, 15, 22 (ed. cit. nota 2 p. 47, 26) in *ipsis autem interpretationibus Itala ceteris praeferatur: nam est uerborum tenacior cum perspicuitate sententiae*. M. Simonetti nella sua edizione del *De doctrina Christiana* (Sant'Agostino. *L'istruzione cristiana*, Milano, 2006³) annota (p. 444) che «grazie soltanto a questo passo conosciamo il nome di questa traduzione latina della Scrittura, che Agostino aveva evidentemente conosciuto durante il suo soggiorno in Italia e apprezzava per fedeltà al testo greco e perspicuità di dettato, e a nulla hanno approdato gli innumerevoli tentativi degli studiosi di identificarla con testi in qualche modo da noi conosciuti». Tuttavia, già il Bentley, che ironizzava sulla dicitura «*vetus Italica*» usata dal Sabatier, dubitando della genuinità del passo, emendava la lezione *Itala... nam in illa... quae* (*Bentleii critica sacra. Notes on the Greek and Latin Text of the New Testament*, ed. by A. A. ELLIS, Cambridge, 1862, p. 158); negli stessi anni l'arcivescovo di Canterbury John Potter (1674-1747) proponeva di leggere *usitata* in luogo di *Itala*: cfr. F. FIELD, *Notes on the Translation of the New Testament being the Otium Norvicense (pars tertia)*, Cambridge, 1899, p. 78 n. 1.

9. *Bentleii critica sacra* cit. (nota 8), p. 157.

10. A. JÜLICHER - W. MATZKOW - K. ALAND, *Itala. Das Neue Testament in altlateinischer Überlieferung*, I-IV, Berlin, 1970-1976.

11. Cfr. PH. BURTON, *The Old Latin Gospels: A Study of their Texts and Language*, Oxford, 2000, pp. 14-15.

12. J. WORDSWORTH - H. J. WHITE, *Nouum Testamentum Domini nostri Jesu Christi latine, secundum editionem Sancti Hieronymi. I. Quattuor Euangelia*, Oxford, 1889-1898, p. 656.

accordo di VL 10/f con la *Vulgata* ha indotto perfino uno specialista come Fischer ad annoverare il nostro codice fra i testimoni non della *Vetus Latina*, bensì senz'altro della *Vulgata*¹³.

Benché le consonanze con la revisione geronimiana siano innegabili e tali da postulare una qualche reciproca interferenza, VL 10/f non dovrebbe essere considerato *sic et simpliciter* un codice della *Vulgata*. In realtà, la situazione sembra più complessa, non solo perché, come già osservò Burkitt¹⁴, a diverse lezioni di questo manoscritto è sotteso un tipo testuale greco affine a quello della versione gotica, ma anche perché esso presenta alcune peculiarità che tenteremo fra poco di analizzare. Tutt'al più la sua collocazione tra i testimoni della *Vulgata* può essere giustificata per il solo vangelo di Giovanni, come ha mostrato l'analisi puntuale condotta da Philip Burton¹⁵.

Tra i passi che più chiaramente divergono dalla *Vulgata* spicca, ad esempio, Lc 1:29, dove VL 10/f concorda con parecchi codici della *Vetus Latina*¹⁶ e con la versione gotica:

<i>Brixianus</i> (VL 10/f)	<i>Vulgata</i>
ipsa autem ut uidit eum, turbata est in uerbo eius et cogitabat qualis esset haec salutatio quod sic benedixisset eam	quae cum uidisset, turbata est in sermone eius et cogitabat qualis esset ista salutatio

13. FISCHER, *Zur Überlieferung* cit. (nota 6), p. 58.

14. F. C. BURKITT, *The Vulgate Gospels and the Codex Brixianus*, in «The Journal of Theological Studies», I (1899), pp. 129-134.

15. BURTON, *Old Latin Gospels* cit. (nota 11), pp. 62-74. Tuttavia, in H. A. G. HOUGHTON, *The Latin New Testament: A Guide to Its Early History, Texts, and Manuscripts*, Oxford, 2016, p. 53 si legge ancora: «the text of VL 10 is predominantly Vulgate, with a handful of Old Latin readings and a few variants which have been attributed to Gothic influence».

16. Tra essi sono i codici VL 2/e, VL 3/a, VL 4/b, VL 6/ff, VL 11/l, VL 13/q, VL 64/r, VL 65/z. A questi va aggiunto il *Sangermanensis* (G = VL 7/gⁱ = PARIS, Bibliothèque nationale de France, lat. 11553), che, pur essendo considerato, per il Nuovo Testamento, un testimone importante della *Vulgata*, contiene nella versione veterolatina l'intero Matteo e diverse lezioni degli altri sinottici: cfr. HOUGHTON, *The Latin New Testament* cit. (nota 15), p. 87. Nel passo lucano citato G reca inoltre la variante *quae cum uidisset turbata est in introitu eius* (f. 113r), che parimenti consuona col testo gotico: cfr. A. PIRAS, *L'edizione del corpus gotico: un aggiornamento. II*, in *Prassi ecdotiche e restituito dei testi germanici medievali*, a cura di R. ROSSELLI DEL TURCO, Alessandria, 2022, pp. 164-167; C. FALLUOMINI, *Per una futura nuova edizione della Bibbia gotica. Problemi e prospettive*, in «Filologia Germanica - Germanic Philology», I (2009), 63-88, alla p. 77.

Sarebbe vano cercare una variante corrispondente nella tradizione del NT greco, giacché si tratta con tutta evidenza di una lezione conflata. Se si tiene conto che diversi manoscritti della *Vetus Latina* leggono *cogitans* (*cogitabat* VL 6/c, VL 5/d, VL 10/f, *recogitans* VL 2/e) *quod* (*quid* VL 15/aur) *sic benedixisset eam* (*quia sic benedixit eam* VL 2/e), apparirà chiaro che le espressioni *quod sic benedixisset eam* e *qualis esset haec salutatio* sono sinonimiche e rendono entrambe – la prima in modo dinamico, la seconda alla lettera – il *ποταπὸς εἶη ὁ ἀσπασμὸς οὔτος* del greco. La scelta del verbo *benedico* nel senso di *saluto*¹⁷ può essere stata ispirata dalla locuzione *benedicta tu in mulieribus* (*εὐλογημένη σὺ ἐν γυναιξίν*) che occorre nell'ampia formula di saluto del versetto immediatamente precedente¹⁸; ma non si dovrà dimenticare che in alcuni passi della versione veterolatina dell'AT *benedicere* era inteso senz'altro come *salutare*. Del resto, in ebraico biblico il verbo *bārakh*, 'benedire', è spesso impiegato nelle formule di saluto per le diverse circostanze (arrivo, commiato, saluto recato da messaggeri, saluto del mattino) e in qualche caso nella *Vulgata* è tradotto proprio col verbo *saluto*¹⁹. A tal riguardo, è significativa la testimonianza di Tertulliano, *adv. Marc.* 4, 24, 3, il quale riporta la *Vetus Latina* di 2Re 4:29:

*Quemcumque conueneris in uia, ne benedixeris eum, id est ne saluta-
ueris, et qui te benedixeris, ne responderis ei, id est ne resalutaueris. Quae
est enim inter uias benedictio nisi ex occurso mutua salutatio?*

Confermano questa interpretazione non solo le chiose tertulliane, ma anche la *Vulgata*, che in questo stesso passo traduce dinami-

17. Cfr. *ThLL* II 1870, 31–54; tra gli esempi extrabiblici riportati è interessante ENNOD. *epist.* 9, 5, 2 (*M.G.H. A.A.* VII, p. 295), in cui le espressioni *honorem salutationis impendere e benedicere* si trovano in un parallelismo sinonimico.

18. Questa locuzione è attestata in diversi manoscritti, tra cui A/02, C/04, D/05, K/017, Γ/036, Δ/037, Θ/038, ma deriva con tutta probabilità da Mt 1:42, dove essa trova il suo contesto genuino; è del resto significativo che un'ampia serie di antichi testimoni la ometta: cfr. B. M. METZGER, *A Textual Commentary on the Greek New Testament*, Stuttgart, 1994, p. 108.

19. Cfr. F. BROWN – S. R. DRIVER – C. A. BRIGGS, *A Hebrew and English Lexicon of the Old Testament*, Oxford, 1907, p. 139. Per l'arrivo: Gen 47:7; 2Re 4:29; 10:15; 1Sam 13:10: LXX εὐλογήσαι αὐτόν = *Vulg. ut saluaret eum*; per il commiato: Gen 24:60; 47:10; 1Re 8:66; come saluto di messaggeri: 1Sam 25:14; 2Sam 8:10: LXX εὐλογήσαι αὐτόν = *ut saluaret eum*; come saluto del mattino: Prov 27:14.

camente l'εὐλογεῖν della LXX con *salutare: si occurrerit tibi homo non salutes* (οὐκ εὐλογήσεις) *eum et si salutauerit* (ἐὰν εὐλογήσῃ) *te quispiam non respondeas illi*. Il medesimo atteggiamento si osserva, per esempio, in 1Sam 13:10 *et egressus est Saul obuiam ei ut saluaret eum* (καὶ ἐξῆλθεν Σαουλ εἰς ἀπάντησιν αὐτῷ εὐλογῆσαι αὐτόν); e forse anche in 2Sam 8:10 *et misit Thou Ioram filium suum ad regem David ut saluaret eum* (καὶ ἀπέστειλεν Θεου Ιεδδουραν τὸν υἱὸν αὐτοῦ πρὸς βασιλέα Δαυιδ... εὐλογῆσαι αὐτόν)²⁰.

Per quanto riguarda Lc 1:29, mentre la maggior parte delle versioni riportano l'una o l'altra espressione, il *Brixianus* mostra una conflazione delle due, esattamente come si osserva in gotico:

<i>Brixianus</i> (VL 10/f)	<i>Versione gotica</i>
et cogitabat qualis esset haec salutatio quod sic benedixisset eam	jah þahta sis hœleika wesi so goleins þatei swa þiupida izai

E dal momento che, per le ragioni che abbiamo esposto, nessun testimone greco potrebbe mai documentare una siffatta lezione (a meno che non si tratti di una ritraduzione dal latino o dal gotico), ne consegue che la versione gotica è stata influenzata dal latino, e precisamente da un tipo testuale affine a VL 10/f. Se poi la lezione conflata sia ascrivibile direttamente al traduttore goto, che ha impiegato all'uopo un manoscritto latino (e sarebbe allora un'ulteriore prova dell'utilizzo di codici veterolatini nello *scriptorium* di Vulfila), oppure a un ampliamento successivo operato in area norditaliana, non è facile dire; in ogni caso, non pare prudente seguire lo Streitberg nell'espungere il sintagma *þatei swa þiupida izai*, che, fosse pur secondario, sarebbe comunque lezione antica²¹.

Le affinità tra il testo di VL 10/f e la versione gotica furono già

20. In realtà, Girolamo sembra tradurre da un testo lievemente diverso da quello trådito; che la situazione testuale del passo sia un po' tormentata si desume anche dal frammento superstate della recensione di Simmaco, su cui cfr. F. FIELD (ed.), *Origenis Hexaplorum quae supersunt*, I, Oxford, 1875, p. 558.

21. Cfr. W. STREITBERG, *Die gotische Bibel. Der gotische Text und seine griechische Vorlage. Mit Einleitung, Lesarten und Quellennachweisen sowie den kleineren Denkmälern als Anhang*, 7 Aufl. Mit einem Nachtrag von P. SCARDIGLI, Heidelberg, 2000⁷ (Germanistische Bibliothek, 3), p. 87.

osservate da Burkitt, il quale sosteneva che certe caratteristiche del latino si sarebbero spiegate più agevolmente come ritraduzioni dal gotico in un manoscritto bilingue²². La questione è ancora aperta²³. A noi basterà qui rilevare che tra le varie affinità c'è anche l'ordine 'occidentale' dei Vangeli (Matteo, Giovanni, Luca e Marco), che è caratteristico dei testi veterolatini 'puri' e che si trova nel tipo 'occidentale' del NT greco, laddove la *Vulgata* geronimiana segue il più comune ordine 'orientale'²⁴.

La medesima sequenza di VL 10/f si riscontra nel papiro Chester Beatty I (P45) del III secolo, nel *Codex Bezae* (D/05) e nel *Washingtonensis* (W/032), databili al V secolo; a questi si aggiungano i manoscritti, vergati complessivamente tra la fine del IX e l'inizio dell'XI secolo, siglati come X/033, 308 e 055 (309), oltre ad alcuni manoscritti siriaci. Fra i veterolatini mostrano lo stesso ordine del *Brixianus* i codici VL 3/a, VL 4/b, VL 5/d, VL 2/e, VL 8/ff², VL 16/n, VL 13/q, ai quali va aggiunta qualche testimonianza patristica²⁵.

Il criterio sotteso a questa disposizione sembra essere quello di dare la preminenza ai due apostoli, Matteo e Giovanni, e di far poi seguire gli altri due, Luca e Marco, secondo la lunghezza del loro vangelo²⁶. Sarà inoltre utile rammentare che VL 10/f presenta alcune lacune, e precisamente Mt 8:16-26 e Mc 12:5-13:32; 14:53-62; 14:70-16:20.

22. BURKITT, *The Vulgate Gospels* cit. (nota 14), p. 131; cfr. BURTON, *Old Latin Gospels* cit. (nota 11), p. 27; C. FALLUOMINI, *The Gothic Version of the New Testament*, in *The Text of the New Testament in Contemporary Research: Essays on the Status Quaestionis*, ed. by B. D. EHRMAN, M. W. HOLMES, Leiden-Boston, 2013, (New Testament Tools, Studies and Documents, 42) pp. 329-350, alle pp. 339-340.

23. Sulla questione cfr. C. FALLUOMINI, *The Gothic Version of the Gospels and Pauline Epistles: Cultural Background, Transmission and Character*, Berlin-Boston, 2015 (Arbeiten zur neutestamentlichen Textforschung, 46), pp. 101-104.

24. BURTON, *Old Latin Gospels* cit. (nota 11), p. 7. Come si evince dal prologo ai Vangeli, la scelta di Girolamo è motivata dall'intenzione di inserire i Canoni eusebiani, che seguivano appunto l'ordine 'orientale'.

25. Postulano, ad esempio, la medesima sequenza il *De ueris scripturae libri* di Gregorio di Nazianzo (P.G. 37, 474) e il pseudoagostiniano *Liber de diuinis scripturis* (C.S.E.L., 12, ed. F. WEHRICH, Vindobonae, 1887): cfr. P.-M. BOGAERT, *Ordres anciens des évangiles et tétraévangile en un seul codex*, in «Revue théologique de Louvain», XXX (1999), pp. 297-314, alle pp. 302-304; ID., *La Bible latine des origines au moyen âge. Aperçu historique, état des questions*, in «Revue théologique de Louvain», XIX (1988), pp. 137-159 e 279-314, alla p. 279.

26. Cfr. B. M. METZGER, *The Canon of the New Testament: Its Origin, Development, and Significance*, Oxford, 1989, pp. 296-297.

Dalla considerazione delle più significative *lectiones singulares*, presenti nella versione matteana di VL 10/f, tenderemo di mettere in evidenza alcune caratteristiche linguistiche che potrebbero fornire un contributo a una miglior definizione del nostro codice all'interno della tradizione veterolatina.

In generale, da un confronto anche rapido con gli altri testimoni emerge la tendenza all'impiego di un linguaggio meno banale, scelto o comunque giudicato più appropriato dal traduttore, talora col risultato di una espressività lievemente differente dal testo greco. È difficile dire se questo aspetto traduttorio, che tocca sia il lessico sia talora la sintassi, appartenga allo strato più antico del testo, conformemente al principio enunciato dal Thielmann, secondo cui «je freier eine lateinische Übersetzung ihrem Original gegenüber verfährt, desto älter ist sie»²⁷, oppure se vada interpretato come un tratto individuale non necessariamente legato a un determinato contesto cronologico.

Ad esempio, in Mt 14:26, dove si narra lo sgomento dei discepoli al vedere Gesù camminare sulle acque, il verbo *ἐταράχθησαν*, che, con una corrispondenza quasi meccanica²⁸, è tradotto da tutti gli altri testimoni (inclusa *vg*) con *turbati sunt*, è reso dal solo VL 10/f col più ponderato *expauerunt*. La scelta di *expauesco* è particolarmente significativa, giacché, rispetto a *turbo*, il verbo contiene una «uis auctiua», che combina insieme le nozioni di paura e stupore²⁹.

Sullo stesso piano si possono mettere i seguenti casi:

– 8:11 (cfr. 14:9 e 19) *discumbent* (< *ἀνακλιθήσονται*), sentito forse più appropriato della lezione maggioritaria *recumbent* nel contesto conviviale di riferimento; non andrebbe escluso un certo influsso della tradizione grammaticale o della scuola, stando a SCHOL. *Hor.*

27. Cfr. PH. THIELMANN, *Die lateinische Übersetzung des Buches der Weisheit*, in «Archiv für lateinische Lexikographie und Grammatik», VIII (1893), pp. 235-277, alla p. 263; B. FISCHER, *Das Neue Testament in lateinischer Sprache*, in *Die alten Übersetzungen des Neuen Testaments, die Kirchenväterzitate und Lektionare. Der gegenwärtige Stand ihrer Erforschung und ihre Bedeutung für die griechische Textgeschichte*, hrsg. von K. ALAND, Berlin, 1972 (Arbeiten zur neutestamentlichen Textforschung, 5), pp. 1-92, alla p. 87.

28. Nei Vangeli il verbo *τάρασσω* conta 11 occorrenze e corrisponde sempre nella *Vulgata* a *turbo*, con la sola lieve eccezione di Mt 14:26 dove ricorre il composto *conturbo*.

29. Cfr. *ThLLV*, 2 1600, pp. 74-78.

carm. 1, 27, 8 *succumbere deorum est, ... discumbere hominum, recumbere ferarum*³⁰;

– 8:12 *expellentur* (< ἐκβληθήσονται), rispetto a *ibunt* dei più, *exient* (VL 1/k), *eiicientur* (VL 9/ff¹, VL 11/l, VL 15/aur, vg);

– 17:18 *comminatus est* (< ἐπετίμησεν), laddove i più, insieme a vg, hanno *increpauit, imperauit* VL 9/ff¹, *corripuit* VL 2/e;

– 18:8 *ingredi* (< εἰσελθεῖν) di contro a *intrare* (VL 4/b, VL 6/c, VL 8/ff², VL 9/ff¹, VL 11/l, VL 13/q, VL 15/aur, VL 16/n, vg) e *uenire* (VL 2/e, VL 5/d, VL 7/g¹, VL 14/r¹)³¹;

– 18:31 *nuntiauerunt* (< δεισάφησαν) rispetto a *narrauerunt* (*plerique, vg*) e *enarrauerunt* (VL 6/c, VL 13/q)³²;

– 24:6 *ne terreamini* (< μὴ θροεῖσθε), semanticamente marcato, in confronto con i più banali *ne turbemini* dei più (compresa vg), delle relative varianti (*nolite turbari* VL 5/d, *nolite conturbari* VL 2/e) e dello stesso *ne timeatis* di VL 15/aur;

– 27:29 *proidentes* (< γονυπετήσαντες), senza dubbio più classico del tardo *adgeniculantes* (VL 3/a, VL 4/b, VL 5/d, VL 6/c, VL 8/ff², VL 13/q), non attestato prima delle *Veteres Latinae* e di TERT. *paen.* 9³³, e delle locuzioni *genu flexo* (VL 7/g¹, VL 9/ff¹, VL 11/l, VL 15/aur, vg) e *genu posito* (VL 12/h, VL 14/r¹).

La tendenza a una scelta lessicale più ponderata sembra accomunare VL 10/f con il tipo testuale ‘africano’, come dimostra la consonanza

30. Cfr. inoltre DIFF. p. 20, 18 *accumbere est ad quietem reclinare, discumbere ad epulas, decumbere in infirmitate*.

31. Per avere un’idea delle proporzioni del fenomeno, si consideri che nel testo dei Vangeli della *Vulgata ingredior* conta 22 occorrenze contro le 75 di *intro* e le 51 di *introeo*; al riguardo si veda anche A. V. BILLEN, *The Old Latin Texts of the Heptateuch*, Cambridge, 1927, p. 202.

32. Nel NT il verbo *διασάφω* trova la sua seconda occorrenza in Mt 13:36 *διασάφσον* accanto alla variante *φράσον*, alla quale è sottesa, credo, la lezione *edissere* di VL 10/f condivisa da alcuni codici di vg. Sul carattere popolare di *narro* ridotto a un mero *uerbum dicendi* cfr. J. B. HOFMANN, *La lingua d’uso latina*, edizione italiana a cura di L. RICOTTILLI, Bologna, 1980, p. 279; A. PIRAS (ed.), *Luciferi Calaritani De non conueniendo cum haereticis*, Roma, 1992, pp. 33 e 222.

33. Cfr. H. RÖNSCH, *Itala und Vulgata. Das Sprachidiom der urchristlichen Itala und der katholischen Vulgata*, Hildesheim, 1979 (= Marburg, 1875), p. 181.

di alcuni lessemi ora con VL 1/k, ora con VL 2/e. Forniremo qui di seguito qualche esempio:

– 4:21 *componentes* scil. *retia* VL 10/f, con VL 1/k (< καταρτίζοντας), *reficientes* plerique vg, *concinmantes* VL 5/d³⁴;

– 6:1 *elemosynam* VL 10/f, con VL 1/k (< ἐλεημοσύνη), *iustitiam* (< δικαιοσύνη) plerique vg. La variante ἐλεημοσύνη, ben attestata, è antica e interpretativa di δικαιοσύνη nel senso di *ṣadāqāh*: Mt 6:1-18 sviluppa infatti il discorso sulle tre *ṣadāqôt*, la prima delle quali è appunto rappresentata dalla ἐλεημοσύνη. Tale variante è confermata anche dal gotico *armaion*³⁵;

– 9:24 *inridebant* VL 10/f, con VL 1/k (< κατεγέλων), *deridebant* cett³⁶;

– 12:33 *dinoscitur* VL 10/f, con VL 1/k (< γινώσκεται), *cognoscitur* plerique, *agnoscitur* VL 5/d, VL 11/l, vg;

– 13:2 *conuenerunt* VL 10/f, con VL 2/e (< συνήχθησαν), *congregatae sunt* plerique vg, *collectae sunt* k;

– 13:13 (cfr. 13:52 e 18:23) *propterea* VL 10/f, con VL 1/k (< διὰ τοῦτο), *ideo* plerique vg, *idcirco* VL 7/g¹, *propter hoc* VL 9/ff¹;

– 18:9 *ignem aeternum* VL 10/f, con VL 2/e (< τὴν γέενναν τοῦ πυρός), *gehennam ignis* cett;

– 24:1 *aedificia* VL 10/f, con VL 2/e (< τὰς οἰκοδομὰς), *structuras* VL 4/b, VL 6/c, VL 11/l, VL 12/h, *aedificationes* VL 15/aur, vg, *aedificatio-nem* VL 7/g¹, VL 9/ff¹, VL 11/l, *fabricas* VL 5/d;

– 24:18 *uestimenta sua* VL 10/f (< τὰ ἱμάτια αὐτοῦ M/021, U/030, W/032, Δ/037), *uestimentum suum* e (< τὸ ἱμάτιον αὐτοῦ B/03, D/05), *tunicam suam* rell.

Talvolta la volontà di affinare o disambiguare una determinata espressione porta a lievi forzature semantiche rispetto al dettato dell'originale. Ad esempio, in 26:52 la gnome πάντες γὰρ οἱ λαβόντες μάχαιραν ἐν μαχαίρῃ ἀπολούνται è tradotta in VL 10/f con *omnes enim qui peremerint*

34. Nel passo parallelo Mc 1:19 la locuzione *componentes retia* è la lezione maggioritaria.

35. Cfr. G. W. S. FRIEDRICHSEN, *The Gothic Version of the Gospels: A Study of Its Style and Textual History*, Oxford, 1926, p. 75.

36. Nel passo parallelo Mc 5:40 *irridebant eum* è lezione maggioritaria.

gladio gladio peribunt, dove l'uso del verbo *perimo*, elegante e perfino poeticamente connotato³⁷, spicca rispetto alla resa più scontata con *accipio* della maggior parte delle altre versioni e della stessa *Vulgata*; solo VL 7/*g*¹ e VL 12/*h* recano rispettivamente *percutit (gladio)* e *utuntur*, il primo forse condizionato dal *perussit* (< *πατάξας*) del verso precedente. L'impiego di *perimo* di fronte a *λαμβάνω* presuppone senza dubbio un accomodamento del senso della frase, forse nell'intento di rafforzarlo o precisarlo, così che dal semplice 'impugnare la spada' si passa senz'altro a 'uccidere di spada'.

L'intento di disambiguazione del testo è più evidente in casi come 23:28, dove – il passo allude all'ipocrisia di scribi e farisei – VL 10/*f* preferisce il termine latino *simulatio* al grecismo *hypocrisis* delle altre versioni (inclusa *vg*), forse evitato a causa del suo impiego come tecnicismo nelle scuole di retorica nell'ambito della *pronuntiatio* o *actio*³⁸: il che potrebbe essere una conferma della volontà del traduttore di conferire una patina letteraria alla sua versione. Ad ogni buon conto, la corrispondenza *ὑπόκρισις* = *simulatio*, oltre che nei Glossari³⁹, è espressamente confermata anche in AUG. in *psalm. 7, 9 creuit hypocrisis, id est simulatio, eorum*.

Similmente, in 17:26 il grecismo *stater* (*στατήρ*), presente in tutte le versioni latine⁴⁰, è stato evitato da VL 10/*f* a vantaggio del latino *denarius*, che, al di là di ogni calcolo di conversione valutaria, sembra equivalere a un generico *nummus* 'moneta'. I due casi mostrano insomma un atteggiamento quasi puristico nei confronti del testo attraverso l'adozione di glosse che ne rendano pienamente comprensibile il senso.

Qualcosa del genere avviene anche in 18:8-9, dove il sintagma comparativo di chiara matrice semitica⁴¹ *καλὸν σοὶ ἐστίν... ἤ*, ripetu-

37. Cfr. B. AXELSON, *Unpoetische Wörter. Ein Beitrag zur Kenntnis der lateinischen Dichtersprache*, Lund, 1945, p. 67; va peraltro ricordato il fenomeno, ben noto agli storici della lingua latina, giusta il quale nel tardolatino si attenua il *discrimen* tra lingua della prosa e lingua della poesia, sì che termini prosaici e poetismi talora si mescolano con un effetto per così dire caleidoscopico.

38. Cfr. H. LAUSBER, *Handbuch der literarischen Rhetorik*, Stuttgart, 1990³, p. 448.

39. Cfr. per es. GLOSS. II 184, 22 e n.

40. Cfr. F. KAULEN, *Sprachliches Handbuch zur biblischen Vulgata*, Freiburg im Breisgau, 1904, p. 109; la *Vulgata* conta 10 occorrenze del termine. Nel NT greco *στατήρ* ricorre solo in Mt 17:26, se si esclude una *varia lectio* di Mt 26:15.

41. Cfr. K. BEYER, *Semitische Syntax im Neuen Testament*, I, Göttingen, 1968², pp. 80-81;

to per due volte, si trova soltanto in VL 10/f correttamente disambiguato come *melius est enim tibi... quam*, laddove tutti gli altri testimoni veterolatini, al pari della *Vulgata*, riproducono pedissequamente il positivo dell'aggettivo: *bonum tibi est... quam*⁴²; si noti anche l'inserimento dell'asseverativo *enim*, che crea un collegamento più stretto con quanto precede e trova corrispondenza nel γάρ dei mss. greci U/030 e 1424, limitatamente al v. 8⁴³. Peraltro, in 26:24 καλὸν ἦν αὐτῷ εἰ οὐκ ἐγεννήθη ὁ ἄνθρωπος ἐκεῖνος, dove il senso comparativo dell'aggettivo è più sfumato⁴⁴, anche per l'assenza di un esplicito secondo termine di paragone, VL 10/f si accoda al resto della tradizione latina nel leggere *bonum erat illi si natus non fuisset homo ille*.

Altrove, tuttavia – e non sorprende di certo in prodotti che per loro natura sono caratterizzati da una sorta di stratificazione testuale – VL 10/f rivela, anche in senso contrastivo rispetto ad altri testimoni veterolatini, fenomeni tipici del *sermo biblicus* e classificati generalmente come semitismi. È il caso del cosiddetto ὅτι *graphicum* o *recitativum*, corrispondente al lat. *quod, quia* o *quoniam* e impiegato a mo' di indicatore del discorso diretto⁴⁵, come ad esempio in Lc 8:49 ἔρχεται τις παρὰ τοῦ ἀρχισυναγώγου λέγων ὅτι τέθνηκεν ἡ θυγάτηρ σου ~ VL/vg *uenit quidam ad principem synagogae dicens ei quia mortua est filia tua*.

Nel vangelo di Matteo abbiamo due casi in cui il fenomeno ricorre solo in VL 10/f. Il primo è 3:9:

M. BLACK, *An Aramaic Approach to the Gospels and Acts*, Oxford, 1967³, p. 117; E. SCHWYZER, *Griechische Grammatik*, II. *Syntax und syntaktische Stilistik*, München, 1988, p. 183 n. 6

42. In Mt 18:9 il solo VL 9/ff¹ varia con *utilius est enim tibi etqs*.

43. Cfr. R. SWANSON, *New Testament Greek Manuscripts. Matthew*, Sheffield - Pasadena (CA), 1995, p. 171.

44. La locuzione semitizzante καλὸν ἐστὶ εἰ si appoggia su analoghi sintagmi, ben documentati nel greco classico, del tipo αἰσχρὸν (δεινόν, θαυμαστόν, ἄτοπον etc.) ἐστὶν εἰ che ne hanno favorito l'impiego: cfr. R. KÜHNER - B. GERTH, *Ausführliche Grammatik der griechischen Sprache*, II, 2. *Satzlehre*, Hannover, 1966, pp. 369-370.

45. Cfr. per il greco: F. BLASS - A. DEBRUNNER - F. REHKOPF, *Grammatica del greco del Nuovo Testamento*, ed. it. a cura di G. PISI, Brescia 1982, pp. 572-573; A. AEJMELAEUS, "Ὅτι *recitativum* in *Septuagintal Greek*, in *Studien zur Septuaginta Robert Hanhart zu Ehren*, hrsg. von D. FRAENKEL, U. QUAST, J. W. WEVERS, Göttingen, 1990, pp. 74-82; per il latino: J. B. HOFMANN - A. SZANTYR, *Lateinische Syntax und Stilistik*, München, 1965, pp. 578-579; W. E. PLATER - H. J. WHITE, *A Grammar of the Vulgate*, Oxford, 1926, p. 119-120.

et nolite praeferre uos dicentes quia patrem habemus Abraham
 καὶ μὴ δόξητε λέγειν ἐν ἑαυτοῖς (ὅτι f¹/1, 118, 1582). Πατέρα ἔχομεν
 τὸν Ἀβραάμ

Il passo presenta una tradizione piuttosto variegata: la locuzione riflessiva ἐν ἑαυτοῖς, omessa da VL 10/f, con VL 4/b, VL 6/c, VL 7/g¹, compare negli altri testimoni come *intra uos* (VL 5/d, VL 9/ff¹, VL 13/q, VL 15/aur, vg), *infra uos* (VL 11/l) o *inter uos* (VL 3/a), mentre il sintagma μὴ δόξητε λέγειν è stato variamente reso con *ne uelitis dicere* (VL 9/ff¹, VL 11/l, VL 15/aur, vg), *ne putetis dicere* (VL 5/d), *ne uelitis existimare* (VL 3/a) o con altre lievi varianti.

Il secondo caso è 24:5:

multi enim uenient in nomine meo dicentes quia ego sum Christus
 πολλοὶ γὰρ ἐλεύσονται ἐπὶ τῷ ὀνόματί μου λέγοντες (ὅτι C/04). Ἐγὼ εἰμι ὁ Χριστὸς

Sarà utile osservare che nella tradizione greca la congiunzione è documentata nel solo ms. C/04, uno dei più famosi palinsesti del NT databili al V secolo, anche se nel caso di VL 10/f non si può escludere che il fenomeno, in quanto caratteristico del *sermo biblicus*, si debba a una qualche forma di automatismo, che non ha peraltro mancato di lasciare tracce nella letteratura cristiana extrabiblica⁴⁶.

D'altra parte, VL 10/f diverge dal resto della tradizione veterolatina anche in 15:4:

deus enim praecepit dicens (nam deus dixit *plerique*, vg, deus enim dixit VL 2/e, VL 5/d, VL 13/q): Honora patrem tuum et matrem tuam

In questo caso l'uso di *praecipio* unito al participio pleonastico (il cosiddetto *participium graphicum*), anch'esso semitizzante⁴⁷, non è dovuto a una libera scelta traduttoria, bensì a una diversa *Vorlage*.

46. Cfr. per es. A. H. SALONIUS, *Vitae Patrum. Kritische Untersuchungen über Text, Syntax und Wortschatz der spätlateinischen Vitae Patrum*, Lund, 1920, pp. 26-27 e 323; A. ERIKSON, *Sprachliche Bemerkungen zu Epiphanius' Interpretatio evangeliorum*, Lund, 1939, p. 93.

47. BLASS-DEBRUNNER, *Grammatica* cit. (nota 45), pp. 509-511; la definizione di «participium graphicum» è data da M. ZERWICK, *Graecitas biblica Novi Testamenti*, Romae, 1966, pp. 125-126.

Infatti, accanto alla più diffusa lezione \acute{o} γὰρ θεὸς εἶπεν, sottesa alla gran parte delle *Veteres Latinae* e alla *Vulgata*, è ben documentata la variante \acute{o} γὰρ θεὸς ἐνετείλατο λέγων, fedelmente seguita da VL 10/f. Sulla base della presenza o meno del possessivo (τὸν πατέρα σου καὶ τὴν μητέρα σου), è possibile inoltre precisare che VL 10/f concorda con i mss. N/022, W/032, 1071 e 1424⁴⁸.

Altre volte il traduttore opta per un termine dal significato più definito e specifico, laddove il resto della tradizione ne documenta uno generico. In 21:17

ἐξῆλθεν (scil. Ἰησοῦς) ἔξω τῆς πόλεως εἰς Βηθανίαν καὶ ἠύλισθη ἐκεῖ
 VL 10/f abiit foras extra ciuitatem in Bethaniam et requiebit
 (= requieuit) illic
 VL/vg abiit (exiit VL 5/d) foras (foris VL 12/h) extra ciuitatem
 in Bethaniam ibique mansit (et mansit ibi VL 5/d, VL 13/q)

il verbo ἀυλιζομαι, che nel NT ricorre solo qui e in Lc 21:37, è usato nel senso di ‘passar la notte, pernottare’, probabilmente condizionato dall’ebra./aram. *lûn/lîn*, che nei LXX è reso con ἀυλιζομαι nell’oltre 80% delle occorrenze⁴⁹. Nelle traduzioni veterolatine (AT e NT) esso corrisponde per lo più a *manere* (soltanto in Lc 21:37 a *morari*), di cui, specialmente nel *sermo familiaris*⁵⁰, non è insolita l’accezione di ‘dormire, pernottare’, oltre al significato base di ‘fermarsi, rimanere, sostare’. Invece, in VL 10/f la scelta di *requiesco* sembra avere una funzione disambiguante, nell’intento di escludere l’idea della semplice tappa di un percorso e sottolineare piuttosto quella della sosta per il riposo e il pernottamento.

48. Cfr. SWANSON, *New Testament Greek Manuscripts* cit. (nota 43), p. 142. In Mt 27:10 *praecipio* traduce *συντάσσω*, laddove le altre versioni e *vg* hanno *constituo*; lo stesso accade in 26:19, se non che *praecipio* compare anche in VL 4/b, VL 12/h e VL 14/r. Solo in 21:6 *συντάσσω* è reso con *praecipio* in tutta la tradizione latina.

49. Cfr. W. BAUER, *Griechisch-Deutsches Wörterbuch zu den Schriften des Neuen Testaments und der übrigen urchristlichen Literatur*, Berlin, 1958, p. 241.

50. Cfr. H. RÖNSCH, *Semasiologische Beiträge zum lateinischen Wörterbuch*, III, Leipzig, 1889, p. 58; E. LÖFSTEDT, *Philologischer Kommentar zur Peregrinatio Aetheriae. Untersuchungen zur Geschichte der lateinischen Sprache*, Darmstadt, 1962 (= Uppsala, 1911), p. 76; G. SCHULZE, *Orthographica et Graeca Latina*, a cura di E. FRAENKEL, Roma, 1958, p. 116; *ThLL* VIII 282, 59.

Anche in 24:39 si osserva la preferenza per un verbo specifico in luogo di uno generico:

ἕως ἦλθεν ὁ κατακλυσμὸς καὶ ἤρεν ἅπαντας

VL 10/f donec uenit diluuium et perdidit omnes

VL/vg donec uenit diluuium et tulit (abstulit e) omnes

Nelle versioni latine, ad eccezione di VL 10/f, αἶρω è stato tradotto, in una equivalenza quasi meccanica⁵¹, con *tollo* (e *aufero* in VL 2/e), di cui *tuli* non è che la forma di perfetto ricondotta al suo paradigma originario, secondo una tendenza diffusa nel tardolatino e documentata in scrittori poco sorvegliati⁵². Il tratto eufemistico di αἶρω = ἀναιρέω non trova invece corrispondenza in VL 10/f che con l'impiego di *perdo* ne esplicita in modo inequivocabile l'accezione allusiva a un'azione violenta.

L'intento del traduttore di VL 10/f di rendere dinamicamente il testo greco emerge inoltre dalla scelta di espressioni sintetiche che gli permettano di evitare legnosi letteralismi o che integrino espressioni ellittiche non immediatamente perspicue. Ad esempio, in 15:37 la locuzione τὸ περισσεῦον τῶν κλασμάτων, indicante gli avanzi dei pani spezzati dopo la loro moltiplicazione, è resa in vg con *quod superfuit* (VL 11/l, VL 15/aur, *abundauit* VL 4/b, VL 6/c, VL 13/q, *superauit* VL 5/d, VL 7/g¹, VL 9/ff²) *de fragmentis* (VL 7/g¹, VL 11/l, VL 15/aur, *fragmentorum* VL 5/d, VL 13/q, *de panibus* rell.); VL 10/f, invece, evita di tradurre il participio sostantivato greco con un'ingombrante relativa e opta per il sintetico *reliquiae* (*fragmentorum*), già classico nell'accezione di 'avanzi del cibo'⁵³ e, comunque, attestato anche in Mc 6:43 da buona parte della tradizione (VL 3/a, VL 8/ff², VL 11/l, VL 14/r¹, VL 15/aur, VL 17/i, vg) in corrispondenza della stessa locuzione greca; il che lascerebbe peraltro pensare a una interferenza fra Mt 15:37 e Mc 6:43.

51. Cfr. GLOSS. II 220, 50.

52. Cfr. LÖFSTEDT, *Peregrinatio Aetheriae* cit. (nota 50), pp. 183-184; RÖNSCH, *Semasiologische Beiträge* cit. (nota 50), p. 84; PIRAS (ed.), *Luciferi Calaritani* cit. (nota 32), p. 238; M. BONNET, *Le latin de Grégoire de Tours*, Hildesheim, 1968 (= Paris, 1890), p. 434 n. 5.

53. Cfr. ad esempio PLAUT. *Pers.* 105; *Stich* 231; SEN. *epist.* 77, 8; PETR. 67, 2; APUL. *met.* 4, 22 et alibi.

Un passo testualmente tormentato è, d'altra parte, 26:60:

καὶ οὐχ εὗρον (+ καὶ A/02, K/017, M/021, U/030, W/032, Δ/037, τὸ ἐξῆς καὶ D/05) πολλῶν προσελθόντων ψευδομαρτύρων (+ καὶ οὐχ εὗρον A/02, K/017, M/021, U/030, W/032, Δ/037, πολλοὶ προσῆλθον ψευδομάρτυρες καὶ οὐχ εὗρον τὸ ἐξῆς D/05)

vg et non inuenerunt cum multi falsi testes accessissent

VL 10/*f* et non inuenerunt et, cum multi falsi testes accessissent, non inuenerunt culpam

I manoscritti veterolatini attestano, chi in un modo chi in un altro, le diverse varianti e, mentre VL 4/*b*, VL 7/*g*¹, VL 9/*ff*¹, VL 11/*l*, VL 15/*aur* concordano con *vg* nell'ignorare l'ultimo sintagma (οὐχ εὗρον), gli altri lo riproducono, integrandolo (ad eccezione di VL 13/*q*) con un complemento oggetto che chiarisca il senso di un'espressione che altrimenti resterebbe monca. A parte VL 5/*d* che, anche nel rendere τὸ ἐξῆς con (*rei*) *sequentia*, riproduce pedissequamente la lezione di D/05⁵⁴, i restanti impiegano come oggetto di *inuenerunt* varie locuzioni, quali *quicquam in eo* (VL 8/*ff*²), *in eo quicquam* (VL 6/*c*), *in eum quicquam* (VL 12/*h*, VL 14/*r*¹), *exitum rei* (VL 3/*a*), *culpam* (VL 10/*f*). Tali locuzioni, a mio parere, non traducono il τὸ ἐξῆς di D/05, ma sembrano piuttosto delle elaborazioni autonome; solo la lezione di VL 3/*a* (*exitum rei*) è forse ricavata dal τὸ τέλος del precedente v. 58, parimenti reso con *exitum rei*.

In questa varietà di soluzioni, VL 10/*f* mostra ancora una volta la propria indipendenza dal resto della tradizione con la scelta del termine *culpa*, che nei Vangeli *iuxta Vulgatam* non compare mai e nel NT ricorre solo in Eb 8:7 (ἦν ἄμεμπτos ~ *culpa uacasset*); anche nell'AT (*vg*) il vocabolo conta soltanto 10 occorrenze complessive. Sarà utile osservare che in Lc 23:4 οὐδὲν εὗρισκω αἴτιον solo VL 3/*a* traduce *nullam inuenio culpam*, laddove i restanti, compreso VL 10/*f*, fanno corrispondere in modo più formale αἴτιον a *causa*.

Un'integrazione autonoma e specifica di VL 10/*f*, finalizzata a completare, ancorché pleonasticamente, l'enunciato è in 12:11:

54. *Et non inuenerunt sequentia et multi accesserunt falsi testes et non inuenerunt rei sequentia* < D/05 καὶ οὐχ εὗρον τὸ ἐξῆς καὶ πολλοὶ προσῆλθον ψευδομάρτυρες καὶ οὐχ εὗρον τὸ ἐξῆς.

quis est ex uobis homo qui habet ouem unam et si ceciderit sab-
batis in foueam nonne tenebit eam et leuabit de fouea?

L'espressione finale *de fouea* non trova corrispondenza (qualcosa come ἐκ βοθύνου) in alcun testimone greco a noi noto e sembra pertanto un'aggiunta del tutto indipendente⁵⁵.

D'altro canto, per restare sempre in Matteo, alcune *lectiones singulares* di VL 10/f trovano riscontro in una serie di manoscritti greci, tra i quali, come abbiamo già avuto modo di osservare, sembrano ricorrere con più frequenza i maiuscoli K/017, M/021, U/030, W/032, Δ/037 e i minuscoli 1071 e 1346.

Tra i casi più evidenti possiamo qui ricordare 16:8: dinanzi alla forma *quia panes non habetis*, che è attestata uniformemente nella tradizione veterolatina e in *vg* e che rimonta alla lezione maggioritaria ὅτι ἄρτους οὐκ ἔχετε, il solo VL 10/f reca *quia panes non accepistis* sulla scorta di ὅτι ἄρτους οὐκ ἐλάβετε di W/032, Δ/037, 1071 e di qualche altro testimone.

In 25:31 il nostro codice amplia l'espressione *omnes angeli in omnes sancti angeli*, con una movenza di carattere liturgico, in conformità col πάντες οἱ ἄγιοι ἄγγελοι trådito soprattutto dai codici A/02, K/017, M/021, U/030, W/032, Δ/037, Ω/045, 1071 e 1346.

L'*asina* su cui Gesù fa il suo ingresso in Gerusalemme (21:2, 5, 7) è un *asinus* in VL 10/f, come nei minuscoli 157 e 1346. Sebbene in questo caso possa trattarsi di una mera coincidenza casuale, è tuttavia significativa la consonanza, più volte osservata, di VL 10/f col ms. 1346.

Altre volte, VL 10/f concorda con una serie di manoscritti anche per alcune omissioni, come accade, ad esempio, in 10:8, dove l'espressione *mortuos suscite*, attestata nella tradizione conformemente alla lezione maggioritaria νεκροὺς ἐγείρετε, è omessa in VL 10/f in sintonia con un gruppo di testimoni greci, tra i quali figurano i soliti K/017, M/021, U/030 e 1071⁵⁶.

55. Un caso simile è in Mt 28:7, dove, contro la lezione maggioritaria *ecce dixi* (*praedixi* VL 7/g¹, VL 13/q, VL 15/aur, *vg*) *uobis* (< ἰδοὺ εἶπον ὑμῖν), VL 10/f legge *sicut dixit uobis*, forse iterazione del *sicut dixit* (< καθὼς εἶπεν) del v. precedente.

56. I quattro passi matteani testé esaminati (16:8; 25:31; 21:2-7; 10:8), utili a mostrare eventuali dipendenze o interferenze testuali, non trovano purtroppo riscontro nella versione gotica a causa della sua lacunosità.

Dalla nostra rassegna di fenomeni, pur limitati per ovvie ragioni alla sola versione matteana di VL 10/*f*, credo emergano comunque alcuni dati significativi:

1) l'intento di operare una scelta più oculata del lessico e delle *iuncturae*;

2) la tendenza a disambiguare il testo attraverso l'impiego di un lessico più sorvegliato e l'inserzione di minime aggiunte, anche a costo di qualche deroga al consueto letteralismo rispetto all'originale;

3) la sostanziale indipendenza di VL 10/*f* dalla *vg*, come si può evincere dalla particolarità di certe lezioni, che trovano puntuale rispondenza in una serie di testimoni greci, e da alcune significative omissioni.

Tutto ciò dovrebbe mettere in guardia dal liquidare troppo sbrigativamente il nostro codice come un mero testimone della *Vulgata*, cosparso di una manciata di lezioni veterolatine e di alcuni varianti dovute all'influsso del gotico. Un esame sistematico delle caratteristiche linguistiche e delle *lectiones singulares*, esteso agli altri Vangeli, non potrà che completare i dati qui raccolti sul solo vangelo di Matteo, precisando in modo più netto il posto e la portata del *Brixianus* all'interno della variegata tradizione delle *Veteres Latinae*.